

Il Comune offre trecento euro a chi accoglie un senzatetto

Ridotti i posti notturni alla Pellerina gestione complicata con 150 ospiti

GABRIELE GUCCIONE

L'ANNO scorso l'iniziativa era rimasta sulla carta, incagliata, tra l'altro, perché nessuno si era fatto avanti sentendosi di assumere un impegno tanto gravoso. Ma quest'anno il Comune ritenta. E riprende la ricerca di famiglie e alloggi privati dove ricoverare per un breve periodo di tempo, al massimo un anno, chi è rimasto senza un tetto, specialmente dopo uno sfratto recente. In cambio dell'ospitalità: un rimborso spese di 300 euro al mese. Che sale fino a 700 euro se si dà un tetto a famiglie intere.

La proposta è contenuta nel piano di accoglienza approvato ieri mattina dalla giunta comunale in vista del prossimo inverno. È rivolta prima di tutto alle strutture di ospitalità

di enti e associazioni. Ma è aperta anche alle singole famiglie, sempre selezionate e accompagnate però da enti e associazioni. «Naturalmente — precisa a scanso d'equivoci l'assessora alle Politiche sociali, Sonia Schellino — se ci fossero famiglie disponibili, l'ospitalità verrebbe comunque gestita non dal singolo autonomamente ma attraverso le organizzazioni del terzo settore».

L'obiettivo non è tanto trovare una sistemazione ai clochard da lungo tempo in strada, che difficilmente si adeguerebbero dall'oggi al domani ad entrare nuovamente in un appartamento. Ma piuttosto creare un polmone di ospitalità temporanea per le famiglie rimaste senza casa, a cominciare dalle donne con figli piccoli.



L'ASSESSORA
Sonia Schellino
responsabile
delle politiche sociali

Ma l'accoglienza nelle famiglie è soltanto una delle misure che l'amministrazione ha messo in campo in vista dell'inverno. L'altra novità è il dimezzamento del ricovero temporaneo alla Pellerina, che scenderà da 150 a 60 posti «sia perché spesso sottoutilizzato — precisa l'assessora Schellino — sia perché vogliamo garantire luoghi di ospitalità con dimensioni più contenute e maggiormente distribuiti sul territorio». Così il Comune firmerà un protocollo d'intesa con le aziende sanitarie e la diocesi «per sviluppare

e integrare ancora di più l'offerta».

Il pacchetto contro il "freddo" scatterà da metà novembre e prevede il potenziamento dei servizi e dell'assistenza, con il raddoppio dei posti letto nelle strutture di accoglienza: dai 400 disponibili tutto l'anno si salirà a circa 800. E il rafforzamento dei servizi su strada come la "Boa mobile", il furgoncino con a bordo gli assistenti sociali che nelle notti più fredde cercano di convincere i clochard a seguirli nei dormitori.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

il caso

ANDREA ROSSI

Più che un esperimento era un azzardo. Infatti non ha funzionato. Non una famiglia torinese si è fatta avanti per dare accoglienza a un senzatetto, raccogliendo l'appello del Comune che metteva a disposizione un rimborso mensile di 300 euro. La giunta Appendino ha però deciso di riprovarci. E nel piano per affrontare l'inverno in arrivo ritenta (anche) la strada dell'accoglienza diffusa: progetti di ospitalità temporanea, durata massima di un anno, per l'accoglienza di senzatetto e famiglie in difficoltà dentro strutture residenziali o in alloggi di associazioni o di privati purché trovati attraverso le realtà del terzo settore.

L'anno scorso è stato un flop: associazioni e onlus hanno garantito a chi abitualmente dorme in strada sistemazioni in alcune strutture di social housing ma nessun privato si è rivolto a loro mettendo a disposizione casa sua o anche solo una stanza. Il piano della giunta Appendino rilancia: i 300 euro al mese pagati a chi accoglie una persona, diventano 700 per chi ospita una famiglia. «Servono approcci innovativi», spiega l'assessora al Welfare Sonia Schellino. «Poter contare su un letto e un pasto caldo è importante, ma lo è altrettanto aiutare l'ospite a imboccare la strada che lo può portare fuori dalla marginalità».

Pellerina ridotta
L'assemblamento della Pellerina verrà portato da 150 posti a 60, perché si vuole superare quel modello di accoglienza



REPORTERS

Il piano per l'emergenza freddo

Senza tetto, posti raddoppiati ma nessuna famiglia li ospita

L'accoglienza passa da 400 a 800 letti. Nuovo appello ai privati

Pellerina ridotta

La novità rilevante di quest'anno è un cambio di passo nella strategia dell'accoglienza frutto di un altro esperimento non propriamente riuscito. I moduli abitativi alla Pellerina, da anni la principale risposta della Città all'«emergenza freddo», non verranno smantellati ma quasi: da 150 posti si scende a 60. «Quasi sempre le per-

sone che vi hanno cercato riparo sono state molte meno dei posti disponibili», chiarisce l'assessora Schellino. Senza contare i problemi di «gestione» della struttura: liti, risse. Si cambia, dunque: i posti in totale raddoppiano, da 400 a 800, a fronte dei 1.700 senza fissa dimora stimati a Torino, ma perdono densità. Ci saranno molti centri di accoglienza sparsi in

città, prevalentemente messi a disposizione dalla Diocesi e dall'Asl, in cui oltre al ricovero verrà garantita assistenza medica. Il resto toccherà al terzo settore, onlus e privato sociale, tutte quelle realtà che risponderanno positivamente al bando del Comune. «Cercheremo di offrire luoghi di ospitalità con dimensioni più contenute e maggiormente distribuiti sul

territorio, più facili da raggiungere, accoglienti e adattabili ai diversi bisogni delle persone».

Condizioni estreme

L'intenzione è provare a garantire una accoglienza il più strutturata possibile. Case, alloggi, residenze collettive. Tante ma con un numero limitato di letti. La Pellerina, con il suo assemblamento, era il ri-

tratto dell'emergenza. Che nemmeno quest'anno verrà archiviata: i 60 posti nel parco saranno integrati, in caso di condizioni climatiche particolarmente critiche, da altri cento ricavati in una zona facilmente raggiungibile, utilizzando i moduli abitativi della Protezione Civile o alcuni grandi locali comunali.

LA STAMPA
PAGE 47

IL CASO I privati che vorranno accoglierli dovranno essere indicati da associazioni del privato sociale

I container della Pellerina verso la chiusura Si cercano famiglie per ospitare i clochard

→ A sentire le parole dell'assessore al Welfare Sonia Schellino pare che la reale volontà del Comune di Torino fosse quella di chiudere definitivamente il centro d'accoglienza della Pellerina, diventato inverno dopo inverno una Suburra disertata dagli stessi senzatetto, teatro di furti e risse quasi quotidiane. Una decisione che evidentemente non poteva essere presa da un giorno all'altro: meglio procedere con una graduale smobilitazione che, a partire dalla metà di novembre, ridurrà da 150 a 60 i posti disponibili all'interno dei container. Le sistemazioni verranno poi recuperate all'interno di un protocollo che coinvolgerà la Diocesi, la Città della Salute e le Asl, che metteranno a sistemazione spazi più piccoli e confortevoli dove garantire anche assistenza medica. È questa la principale novità contenuta dal piano invernale 2017/18 per i senzatetto approvato ieri dalla giunta,



Smobilitazione alla Pellerina: i posti passano da 150 a 60

che punta raddoppiare da 400 a 800 i posti di accoglienza tra novembre e marzo. «Abbiamo voluto diminuire la capienza generale - ha quindi spiegato la titolare dei Servizi Sociali - non solo perché negli anni scorsi chi ha cercato riparo nel sito della Pellerina è risultato, salvo qualche rara occasione, in numero sempre e di gran lun-

ga inferiore alla disponibilità dei letti messi a disposizione, ma soprattutto al fine di garantire luoghi di ospitalità con dimensioni più contenute e maggiormente distribuiti sul territorio cittadino. Quindi più facili da raggiungere, accoglienti e adattabili ai diversi bisogni delle persone». Nel piano per quest'inverno, il Comune ha anche ripropo-

sto la sperimentazione introdotta lo scorso anno, ovvero l'accoglienza di clochard o nuclei in difficoltà da parte di famiglie coordinate da associazioni del privato sociale. Per sostenere le attività di supporto abitativo e relazionale è previsto un rimborso spese di 300 euro per chi accoglie un singolo o fino a 700 euro per chi ospita una famiglia. «Ma a scanso di equivoci - ci tiene a ribadire l'assessore Schellino - nel testo della delibera è sottolineato che i contributi "devono essere necessariamente veicolati da una realtà del privato sociale e non possono essere erogati direttamente a persone fisiche"». Un'opportunità in più che si spera possa raccogliere più adesioni dello scorso anno: nell'inverno 2016/17, infatti, nessun senzatetto è stato ospitato in famiglia, ma al massimo è stato inserito all'interno di spazi di social housing gestiti dalle associazioni di volontariato.

[p.var.]

CROMOS QUI PSC 11

IL CASO Raggiunto l'accordo dopo l'incontro con i sindacati

La Città della Salute assume 146 persone

→ Assunzioni per 90 infermieri e 56 operatori socio sanitari alla Città della Salute di Torino. Di questi rispettivamente 51 e 36 saranno impiegati per rispondere alle criticità di personale. I restanti 39 infermieri e 20 Oss serviranno invece per rientrare dalle esternalizzazioni degli Obi (i reparti di osservazione breve intensiva) del pronto soccorso degli ospedali Molinette e Regina Margherita e della cardiologia delle Molinette. Questo è stato il frutto dell'accordo raggiunto, dopo 12 ore di trattative, tra la direzione aziendale della Città della Salute, con commissario l'avvocato Gian Paolo Zanetta, e le organizzazioni sindacali per concordare le prossime assunzioni di personale.

L'accordo «avvenuto nella piena soddisfazione reciproca - si legge - è un vero e proprio punto di svolta per gli ospedali dell'azienda e per superare le carenze di organico nelle aree critiche». Inoltre, sempre a proposito degli Oss, saranno avviate entro l'anno le procedure per l'indizione del nuovo concorso da concordare con le aziende consorziate. Dalle Molinette spiegano che «ora, revocato lo stato di agitazione, verranno avviati tavoli tecnici tematici per la definizione e la realizzazione di azioni di riorganizzazione ed efficientamento nell'ambito dei processi lavorativi e di allocazione fisica delle strutture, nel rispetto



Accordo raggiunto tra sindacati e direzione sanitaria

del piano di rientro». Soddisfazione dai sindacati del comparto sanità Nursing Up, Cigl, Cisl, Uil, Fials e Cobas secondo i quali con l'ac-

cordo «finalmente si assume e si stoppa l'intervento del privato nella sanità pubblica».

Leonardo Di Paco

Città della Salute

Si sblocca la vertenza Arrivano 146 assunzioni

FEDERICO CALLEGARO

Il tavolo di trattativa tra Città della Salute e sindacati è durato quasi un'intera giornata ma nella tarda serata di lunedì è arrivato l'accordo. «L'intesa è un punto di svolta per gli ospedali dell'azienda e per superare le carenze di organico nelle aree critiche - afferma il commissario di Città della Salute, Gian Paolo Zanetta -. Ora, revocato lo stato di agitazione, verranno avviati tavoli tecnici tematici per definire e realizzare azioni di riorganizzazione e miglioramento nell'ambito dei processi lavorativi e delle strutture, nel rispetto del piano di rientro».

A cosa porterà questo documento partorito alle 22 di sera dopo giornate di mobilitazione che facevano presagire imminenti scioperi? All'assunzione di 90 infermieri e 56 operatori socio sanitari: di questi, rispettivamente 51 e 36 saranno utili per rispondere alle criticità immediate di personale e i restanti 39 infermieri e 20 sos sanciscono un ulteriore importante svolta per rientrare dalle esternalizzazioni dei reparti di osservazione breve intensiva, dei pronto soccorso degli ospedali Molinette e Regina Margherita e della cardiologia delle Molinette.

Se per il reclutamento degli infermieri da assumere si potrà



REPORTERS

utilizzare la graduatoria stilata grazie al concorso tenutosi pochi mesi fa, per gli operatori socio sanitari: «saranno avviate entro l'anno le procedure per un nuovo concorso da concordare con le aziende consorziate». «Siamo molto soddisfatti dell'accordo perché si tratta davvero di una piccola ma significativa rivoluzione - commenta Francesco Cartellà rappresentante della Cgil -. Ci sa-

ranno nuove assunzioni e si lavorerà per riportare i servizi all'interno dell'ospedale, invece che ricorrere alle esternalizzazioni». L'accordo consente di rendere sostenibile il sistema offrendo servizi dignitosi ai pazienti - afferma Michele Cutri, a Uil -. Il tutto senza tagliare sul personale ma risparmiando altre voci di spesa, per esempio alcuni affitti di strutture».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Nuovo concorso
Entro l'anno saranno avviate le procedure per bandire un nuovo concorso

AD STAMPA PAG. 53

Coop lancia le camminate del supermercato

MARIACHIARA GIACOSA

L'ULTIMA proposta è il fit-walking, ovvero la camminata a passo vigoroso, da fare in gruppo, possibilmente a contatto con la natura. Può sembrare strano che a promuoverla sia il proprio supermercato di fiducia, anche se è sempre più diffusa, da parte dei marchi della grande distribuzione, la presa in carico globale del cliente, sia tra gli scaffali e per la spesa, sia nella cura del suo benessere e della sua salute. La concorrenza, insomma, si fa sì a colpi di sconti e promozioni, ma anche con iniziative di "accudimento" e con attività di valenza sociale e ambientale.

Così fa Nova Coop — 780 mila soci e un fatturato di oltre un miliardo di euro — che ieri ha presentato, nello store Fiorfood di Galleria San Federico a Torino, il bilancio di sostenibilità, puntando su lotta allo spreco, risparmio energetico, tutela dell'ambiente, filiera etica e a chilometri ze-



La Coop di Borgo Dora

ro, rapporti con le scuole e appunto welfare aziendale. Che non si declina solo con le 110 borse di studio assegnate ai figli dei dipendenti, ma anche con le passeggiate del benessere. Sono un centinaio i "marciatori da supermercato" che nell'ultimo anno si sono dati appuntamento davanti

alle porte girevoli dei punti vendita di Torino, Cuneo, Novara e Gravellona Toce per fare attività fisica. A Torino, si parte dall'iperstore di Parco Dora, con due allenatori d'eccezione, i fratelli Maurizio e Giorgio Damilano, rispettivamente campione olimpico e campione italiano, e si marcia

per un'ora nel parco accanto. Non c'è solo lo sport, però. E anzi ben più rilevanti di quelli delle camminate sono i numeri del progetto "Buon fine", voluto dalla cooperativa per contrastare lo spreco e aiutare le persone in difficoltà. Nel 2016 i supermercati Nova Coop hanno donato quasi un milione di pasti a una rete di 60 onlus locali: prodotti non più vendibili, ma che possono essere consumati, per 3 milioni 750 mila euro, l'8 per cento in più rispetto all'anno prima. «È la dimostrazione dei buoni frutti del nostro sforzo quotidiano, ovvero stare sul mercato senza rinunciare a essere una cooperativa» ha detto il presidente di Nova Coop Ernesto Dalle Rive. «Vedere i numeri e sentire parlare le persone — ha aggiunto — ci consente di misurare quanto siamo stati capaci di tradurre in opere concrete ciò che abbiamo promesso ai nostri soci nel momento in cui li abbiamo chiamati ad entrare in cooperativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PAG. VII

ARRIVANO 90 INFERMIERI E 56 OPERATORI SOCIOSANITARI

Città della Salute, centocinquanta assunti

Si torna ad assumere per superare il disagio dei lavoratori e migliorare i servizi ai pazienti. Novanta infermieri e 56 operatori sociosanitari saranno arruolati dall'azienda Città della Salute di Torino. Dopo giorni di trattative l'accordo è stato siglato fra le organizzazioni sindacali, che hanno revocato lo stato di agitazione dei giorni scorsi, e la direzione generale dell'azienda.

«Si tratta di un vero punto di svolta negli ospedali per superare le carenze di organico nelle aree critiche», commenta il commissario della Città della Salute, Gian Paolo Zanetta. Fra i nuovi assunti, 51 infermieri e 36 operatori sociosanitari saranno utilizzati per rispondere alle carenze immediate di personale. I restanti 39 infermieri e 20 operatori saranno impiegati per rientrare dalle esternalizzazioni decise negli scorsi anni, in particolare nei reparti di Osservazione breve intensiva del pronto soccorso dell'ospedale Molinette e



Bocca d'ossigeno
Nuovi assunti negli ospedali della Città della Salute

del Regina Margherita e della cardiologia delle Molinette. Entro l'anno, poi, saranno avviate le procedure per indire un nuovo concorso da concordare con le aziende sanitarie per l'assunzione degli operatori sanitari. Un ultimo punto dell'accordo riguarda l'avvio di tavoli tematici per la definizione e la realizzazione di azioni di riorganizzazione indicate nel piano di rientro. I sindacati Cgil, Cisl, Uil, Nursing Up, Cobas e Fals hanno subito diffuso un comunicato in cui annunciano il superamento dello stato di agitazione per lo sblocco delle assunzioni e il ripristino del turnover al 100 per cento: «Nell'interesse di tutti i lavoratori faremo la nostra parte con responsabilità e determinazione durante lo svolgimento di ogni prossimo tavolo di confronto. Non permetteremo mai che siano i dipendenti e i cittadini a dover pagare lo scotto di scelte scellerate fatte da altri».

(s. str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PAG. V

Il bilancio di sostenibilità

La Coop solidale dona alle onlus cibo per 4 milioni

LA STAMPA OSC.

Retrosceña

FEDERICO CALLEGARO

Che cos'è un "bilancio di sostenibilità"? È un tentativo di tirare le somme, dati alla mano, su quanto la propria impresa produca in ricadute sul territorio e rispetto dell'ambiente. Un esercizio che Nova Coop compie ogni anno e che cerca di fornire una rotta etica all'attività. «Con il progetto Buon Fine abbiamo donato a una rete di 60 onlus locali prodotti non più vendibili ma ancora consumabili per un valore di 3 milioni e 750mila euro, con un aumento dell'8% sull'anno precedente, pari a oltre 940mila pasti - spiega dal colosso della grande distribuzione -. A questi numeri è possibile sommare anche i prodotti prossimi alla scadenza sottratti allo smaltimento, grazie alla proposta a soci e clienti a prezzi vantaggiosi, per un importo di circa un milione e 750mila eu-

ro». Come si traducono in concreto, sul territorio piemontese, questi numeri? «Noi diamo ai poveri 6 mila tonnellate di cibo ogni anno, il 18% proviene dalla grande distribuzione e 21% di questo quantitativo (238 tonnellate) è donato da Nova Coop», spiega Adolfo Muzzani, responsabile del settore grande distribuzione del Banco alimentare del Piemonte. «Ogni anno, con i nostri 180 volontari, siamo in grado di assistere 110 mila persone».

Rispetto per l'ambiente

Ma il bilancio 2016, presentato ieri, tiene conto anche della sostenibilità energetica: «Nova Coop conferma la capacità di differenziare e avviare al recupero l'82% dei rifiuti prodotti. E riduce i consumi di energia elettrica (-5,3%), metano (-3,8%) e acqua (-2,9%) - si legge nel report -. Questa condotta ha consentito anche



di abbattere il fabbisogno energetico di kilowattora annuale (-160%) di ipermercati e supermercati». Sono tutti dati che fanno ben sperare il presidente Ernesto Dalle Rive: «Il bilancio di sostenibilità non è solo testimonianza di cosa abbiamo fatto ma anche l'occasione per progettare le mosse per il futuro - spiega -. Deve anche essere l'opportunità di dimostrare che si può stare sul mercato senza rinunciare all'essere una cooperativa e per far vedere al territorio che ospitare un nostro negozio può rappresentare un valore aggiunto».

Si può stare sul mercato senza rinunciare all'essere una cooperativa che lavora sul territorio

Ernesto Dalle Rive
presidente
Nova Coop



«Il bilancio di sostenibilità non è solo testimonianza di cosa abbiamo fatto ma anche l'occasione per progettare le mosse per il futuro - spiega -. Deve anche essere l'opportunità di dimostrare che si può stare sul mercato senza rinunciare all'essere una cooperativa e per far vedere al territorio che ospitare un nostro negozio può rappresentare un valore aggiunto».

Le mance donate

L'esperienza di gestione attenta a ciò che circonda il punto vendita, però, non è soltanto quella macroscopica mostrata dai grandi dati. A dimostrarlo

940
mila

È l'equivalente in pasti dei prodotti distribuiti da Coop alle onlus

15

mila euro

Le mance raccolte in Galleria San Federico sono state donate

Il colosso della grande distribuzione

Coop ha presentato ieri il suo bilancio di sostenibilità con tutte le iniziative di solidarietà e beneficenza finanziate

c'è l'esperienza di Fiorfood Coop, negozio dotato anche di un ristorante aperto in Galleria San Federico: «L'anno scorso abbiamo donato 45 mila euro di prodotti - racconta Paolo Clerici, dirigente del gruppo -. Abbiamo anche deciso di devolvere le mance lasciate al ristorante ad alcune associazioni che operano sul territorio. È stata una decisione condivisa con tutto il personale, che ha portato a una votazione in cui è stato scelto a chi destinare i 15 mila euro raccolti. Alla fine, tra i beneficiari del gesto, c'è stata un'organizzazione che si occupa di senzatetto».

NOVACOOP

Un milione di pasti donati a 60 onlus locali per la lotta allo spreco

Quasi un milione di pasti donati per un valore di tre milioni e 750mila euro a 60 onlus locali. E poi 70mila pezzi di cancelleria per 1.700 scuole dal valore di 1,5 milioni di euro e 931 progetti con le scuole che parlano di legalità, cittadinanza, salute e cibo. È questo il bilancio di sostenibilità 2016 di Novacoop, che nella nuova edizione ha il suo fulcro nella riduzione allo spreco e nei giovani. «Presentare questi dati significa per noi guardare al futuro - ha detto il presidente Ernesto delle Rive negli spazi di Fiorfood, in

Galleria San Federico - perché la solidarietà può essere contagiosa e vorremmo che altri soggetti seguissero questo esempio». Solidarietà, ma anche lotta allo spreco appunto, una delle priorità della Cooperativa che si rivolge a 780mila soci, raccolta nel progetto "Buon fine". Ai numeri dello scorso anno devono essere aggiunti i prodotti vicini alla scadenza, sottratti allo smaltimento grazie alla proposta a soci e clienti a prezzi vantaggiosi, per un importo di circa 1.075.000 euro. «Le nostre attività - ha

spiegato Silvio Ambrogio, dirigente politiche sociali e relazioni esterne - hanno al centro l'impatto sul territorio in cui viviamo». Altre attività sociali della cooperativa si muovono verso la tutela degli animali, la promozione di una vita in salute grazie alla partnership tra Fitwalking e Nova Coop, alla legalità, grazie alla collaborazione con Acmos, associazione che gestisce Cascina Caccia, un bene confiscato alle mafie.

[g.ric.]

CONSIGLIO REGIONALE

In Piemonte 85 infortuni sul lavoro al giorno. Laus: «Inaccettabile»

Secondo il rapporto dell'Inail nei primi otto mesi del 2017, in Piemonte, le denunce sul posto di lavoro sono state 31.161, una media di 85 al giorno. Di queste circa la metà, 15.458, sono avvenute nella provincia di Torino. Le morti bianche, invece, nella regione sono state 46, l'ultima delle quali nella giornata di lunedì allo stabilimento di Mirafiori dove un uomo, dipendente di una ditta esterna, è deceduto mentre scaricava Maserati da un treno merci allo scalo ferroviario. Numeri allarmanti che hanno fatto da sfondo alla

67esima "Giornata nazionale delle vittime degli incidenti sul lavoro", la cui commemorazione si è tenuta ieri presso il Consiglio regionale del Piemonte.

«Anche quest'anno il Consiglio regionale del Piemonte vuole dedicare uno speciale momento di ricordo a chi in Piemonte ha perso la vita sul posto di lavoro» ha commentato il presidente Mauro Laus. «Sfortunatamente - ha aggiunto - i numeri ci dicono che sono aumentati e quindi questo deve essere un momento di richiamo for-

te al tema della sicurezza sul lavoro, che costituisce un indicatore importante del livello di civiltà di un Paese. Sul tema non è accettabile alcun calo di attenzione da parte delle istituzioni e delle forze sociali. Qualsiasi incidente sul lavoro è infatti intollerabile e anche una sola vittima infligge al corpo sociale una ferita non rimarginabile. Occorre ancora insistere affinché si realizzi pienamente l'osservanza di tutte le tutele utili a garantire la salute e l'integrità fisica dei lavoratori».

[l.d.p.]

L'INCHIESTA

IL RETROSCENA Cosa prevede l'attuale norma regionale

Senza la nuova legge una casa popolare a chi occupa l'ex Moi

Circa 800 profughi sono già residenti a Torino, requisito essenziale per presentare la domanda

Paolo Varetto

→ Ci sono 18mila famiglie attualmente in coda per una casa popolare, 13mila delle quali nella sola città di Torino. E poi ci sono circa 800 soggetti che, se la chiedessero, avrebbero ottime possibilità di vedersela assegnare. Ovvero gli occupanti dell'ex Moi che non più tardi di un anno fa risultavano residenti in "via della casa comunale 3", l'indirizzo fittizio concesso da Palazzo Civico a chi è senza fissa dimora. Una decisione presa nel dicembre del 2013 dall'allora giunta Fassino e che con l'attuale regolamento di assegnazione delle case popolari rappresenta uno dei criteri essenziali per inoltrare la richiesta di assegnazione. Rispetto a quanto accade ad esempio in Veneto, in Lombardia o in Emilia Romagna, la normativa vigente dal 2010 in Piemonte non prevede i requisiti della cittadinanza o del permesso di soggiorno a lungo termine per l'accesso alle graduatorie, bensì la semplice residenza in un comune da almeno un triennio. Titolo che la concessione comunale di quattro anni fa avrebbe appunto esteso a circa 800 occupanti delle palazzine di via Giordano Bruno, secondo i dati ottenuti lo scorso novembre con un accesso agli atti dell'allora consigliere regionale di Fratelli d'Italia Maurizio Marrone. Dato per assodato il requisito di partenza per la richiesta di una casa popolare, la legge regionale 3 premierebbe i migranti dell'ex Moi per almeno due dei tre parametri sui quali vengono elaborate le graduatorie per le assegnazioni. Lo status di profugo, ad esempio, vale due punti aggiuntivi, mentre una condizione abitativa di estremo disagio, come è appunto quella del fu Villaggio Olimpico, permette di ottenerne tra i tre e i quattro. C'è poi l'aspetto

patrimoniale: più sei povero, più hai possibilità di veder accogliere la tua domanda. Ed è praticamente scontato che gli occupanti di via Giordano Bruno abbiano un reddito pari a zero.

Non è certo un caso, quindi, se la politica - ma anche la stessa Agenzia territoriale per la casa di Torino - si interroghi sulla necessità di cambiare la normativa vigente in materia di assegnazione di case popolari. I nuovi inquilini stranieri sono arrivati ad essere il 51% del totale nel 2015, percentuale poi scesa al 48 l'anno scorso: in altri termini, su 448 alloggi

consegnati in tutta la provincia, 215 sono andati a inquilini non italiani. Ora il timore è che con la crescita di titolari dello status di profugo che nel frattempo hanno ottenuto anche la cittadinanza da più di tre anni, nel prossimo biennio le assegnazioni agli immigrati possano crescere fino a toccare livelli prossimi al 100%. Ragione per la quale il gruppo di lavoro che si è insediato a Palazzo Lascaris ad inizio legislatura sta ragionando su un percorso alternativo, e quindi fuori dalle normali graduatorie, per i migranti richiedenti asilo.

I DATI Secondo un'indagine curata dall'Istat a vivere nella nostra provincia sono in 65.389

In Piemonte 108.761 cittadini non comunitari Il piano per integrare 14.709 richiedenti asilo

→ Il Piemonte è la quinta regione in Italia per numero di residenti non comunitari, secondo quanto emerge da un'indagine dell'Istat su presenza, nuovi ingressi e acquisizioni di cittadinanza. In tutto sono 108.761, dei quali 65.389 residenti nella provincia di Torino. Per quanto riguarda il numero di acquisizioni di cittadini non comunitari nel 2016 il picco è stato registrato nella provincia di Milano (14.737), seguita da Brescia e da Torino, terza in classifica con un valore di poco inferiore alle 9mila unità. Restringendo il campo di indagine alle motivazioni che li hanno spinti a venire nella nostra regione, sulle 108.761 presenze totali emerge che circa la metà (51.556) sono in Piemonte per motivi familiari, 34.448 per ragioni di lavoro, 5.516 per studiare e 2.532 per quelli che ricadono sotto

la voce "altri motivi". Infine, sono 14.709 gli ospiti sul nostro territorio per motivi umanitari. Proprio questi ultimi sono quelli che verranno coinvolti dal "piano nazionale d'integrazione" presentato poche settimane fa dal ministro dell'Interno, Marco Minniti, con lo scopo di «arrivare all'accoglienza diffusa e chiudere i grandi centri di accoglienza».

Il piano del ministero, finanziato con fondi europei per circa 600 milioni di euro, individua diverse priorità. Tra queste, rendere obbligatoria la partecipazione ai corsi di lingua tenuti nei centri di accoglienza, promuovere tirocini di formazione e orientamento all'apprendistato, incentivare percorsi per l'accesso all'alloggio creando le condizioni per includere i titolari di protezione internazionale nei piani di emergen-

za abitativa regionali e locali e potenziare i percorsi di socializzazione riservati ai minori. Secondo l'assessore regionale all'Integrazione Monica Cerutti si tratta di «un piano che mette una cornice alle iniziative che già da tempo la Regione Piemonte sta

portando avanti nell'ottica di favorire l'integrazione di queste persone e il fatto che sia stato approvato il piano del ministero è un passo fondamentale per garantire continuità a questo tipo di azioni».

Leonardo Di Paco

CRONACA QuiPAO.2

17
IL CASO Terminata la sospensione delle decadenze: rischio sfratto, partite le prime lettere

Il Comune avverte i super morosi «Pagate o perdetevi l'alloggio Atc»

→ La tregua è finita, le lettere del Comune sono partite, entro pochi giorni una quarantina di assegnatari delle case Atc riceveranno una lettera con cui vengono avvisati che il tempo per mettersi in regola ed evitare lo sfratto è (quasi) scaduto. I destinatari sono i "super morosi". Inquilini delle case popolari che, negli anni, hanno accumulato debiti per migliaia di euro e ora, terminata la "moratoria" decisa per valutare le situazioni una per una, distinguendo tra chi non paga perché proprio non ce la fa e i "furbetti", vengono messi di fronte alle proprie responsabilità. Con una ultima possibilità per non perdere la casa popolare: versare subito un acconto e impegnarsi a saldare il residuo sottoscrivendo un piano di rientro in 120 rate mensili.

A fine 2016, la Regione aveva chiesto la sospensione dei provvedimenti di decadenza dall'assegnazione di case di edilizia sociale, in attesa dell'approvazione di alcune modifiche al regolamento che le disciplinava. La sospensione è durata circa sei mesi, al termine di quali è ripresa l'analisi congiunta dei casi di morosità da parte di Atc e Comuni, con il supporto di servizi sociali e volontariato, per accertare i casi di morosità colpevole. Al momento, il Comune di Torino ha in esame 68 posizioni (sul totale dei complessivi 17mila assegnatari di casa popolare) per le quali era già stato avviato un procedimento di decadenza per morosità prima della sospensione, con debiti molto elevati, fino a 30-40mila euro. Per il momento, il Comune ha inviato una lettera convocando 34 persone, per le

quali è stato già individuato un percorso di rientro dal debito con un piano di ammortamento a rate sostenibile. Firmando il piano di rientro e versando la prima rata, queste persone potranno bloccare la decadenza ed evitare così di perdere la casa.

L'invio delle lettere rientra nella normale attività di recupero della morosità messo in campo dagli uffici Atc, che nel giro di qualche anno permette di portare la morosità sulle bollette emesse da un iniziale 25% fino ad un 9% circa. Nel 2015 Atc ha stipulato 1.150 piani di rientro del debito (per fermare decadenze già avviate, ma anche prima ancora che la situazione debitoria portasse alla decadenza), nel 2016 i piani di rientro sono stati 1.750.

Stefano Tamagnone

CRONACA QUI PAG. 3

Puñiva chi dava un tetto agli immigrati senza avvisare il Comune

Virle cancella l'ordinanza contro chi ospita profughi

La decisione del sindaco dopo un incontro con il prefetto

MASSIMO MASSENZIO

Dopo un mese di polemiche e una lunga chiacchierata con il prefetto Renato Saccone, il sindaco di Virle, Mattia Robasto, ha deciso di fare un passo indietro. L'ordinanza che imponeva ai cittadini di avvertire il Comune prima di ospitare un profugo (pena una multa fino a 5 mila euro) verrà annullata nella giornata di oggi. Robasto, però, è comunque soddisfatto: «La prefettura ci ha garantito un pieno coinvolgimento nei processi decisionali. Abbiamo raggiunto il nostro obiettivo».

Il prefetto, infatti, ha confermato la volontà di condividere con l'amministrazione comunale i percorsi di accoglienza dei richiedenti protezione internazionale, in modo da favorire l'integrazione nel contesto cittadino. Tutte le deci-

sioni verranno quindi assunte «tenendo anche conto delle esigenze e delle preoccupazioni del territorio, di cui si fanno portavoce le amministrazioni comunali».

L'ordinanza contestata

La querelle era iniziata quando sull'albo pretorio del Comune era stato pubblicato il provvedimento che imponeva ai proprietari di immobili di informare preventivamente il Comune riguardo la sottoscrizione di «contratti di locazione finalizzati all'ospitalità di richiedenti asilo». Inoltre prevedeva una «comunicazione immediata» anche per la partecipazione a bandi indetti da qualsiasi organo pubblico con multe da 150 a 5 mila euro. Le polemiche erano state immediate e l'Associazione studi giuridici sull'immigrazione aveva annunciato una causa collettiva contro il Comune definendo l'ordinanza «discriminatoria».

Motivazioni comprese

Robasto, invece, ha sempre sostenuto che si trattasse di una decisione dettata dal buon senso: «Un sindaco deve sapere cosa accade sul suo territorio per adottare provvedimenti e fornire tutele efficaci. In ogni caso la prefettura ha compreso le nostre motivazioni».

Un'azione comune

L'obiettivo della prefettura resta il coinvolgimento di tutti i comuni che al momento non ospitano profughi, per realizzare un'accoglienza integrata col territorio. Per questo motivo il prefetto e il primo cittadino virlese hanno convenuto che per realizzare politiche strutturate di accoglienza sarà indispensabile un'azione istituzionale comune: «Qualora si dovesse attivare un centro di accoglienza a Virle - spiega Saccone -, sarà fatto nel rispetto del piano Anci-Ministero dell'Interno e in sintonia con le valutazioni dell'amministrazione». Sull'ordinanza emessa dalla giunta, infi-



FOTO MASSENZIO

Consiglio comunale
L'ordinanza verrà annullata nella giornata di oggi

ne, il prefetto aggiunge: «Le preoccupazioni erano legittime, ma la forma adottata non era quella corretta. Noi, assieme all'Anci, vogliamo puntare ad un sistema di accoglienza integrata ed è fondamentale la

collaborazione tra Stato ed enti locali, tra prefettura e sindaci. È giusto che un'amministrazione comunale sia coinvolta e possa rappresentare le esigenze del territorio e le valutazioni».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Mattia Robasto
«La prefettura ci ha garantito pieno coinvolgimento»

Il caso. Le aziende metalmeccaniche chiedono un patto per rafforzare il settore industriale. Chiamparino concorda

L'assessore Sacco rimpiange il passato "Dobbiamo ricreare il Sistema Torino"

STEFANO PAROLA

LE AZIENDE metalmeccaniche di Torino chiedono «un patto per rafforzare il nostro settore industriale», attraverso Giorgio Marsiaj, il presidente dell'Amma. E il Comune e la Regione rispondono presente. Per la verità, l'assessore al Lavoro della Città Alberto Sacco lo fa rievocando il passato: «Non è il momento di creare divisioni e contrapposizione. La competizione si è spostata dalle aziende alle città. Dobbiamo stare insieme, dobbiamo ricreare un sistema Torino che vada nella stessa direzione», dice l'espone della giunta Appendino rivolgendosi alla platea degli industriali metalmeccanici riuniti in assemblea.

Qualche industriale fa un salto sulla poltrona, perché l'espressione "sistema Torino" è proprio quella che l'attuale sindaco Chiara Appendino aveva spesso utilizzato per attaccare il suo avversario Piero Fassino in campagna elettorale, accusandolo di far parte di un



establishment che non si rinnova mai. Ora invece il "fare squadra" tra istituzioni e parti sociali, che ha caratterizzato per anni la città, pare tornare di moda: «Dobbiamo scegliere le linee di sviluppo della città e l'industria deve continuare a essere una di queste. Non potremo mai sostituirla con il turismo», dice

Il presidente della Regione sul rapporto Rota: "È vero, c'è stata eccessiva autocelebrazione, io da sindaco ho rivendicato le cose fatte e pure ammesso i problemi"

L'assessore al commercio e al turismo del Comune Alberto Sacco: "Non è il momento di creare divisioni e contrapposizione"

Sacco, che ha anche la delega al Turismo.

Ma l'Amma incassa pure il sostegno del governatore Sergio Chiamparino: «Condivido il vostro obiettivo. Dobbiamo fare sistema tra istituzioni, atenei e imprese». Poi il presidente torna sul rapporto Rota, che ha descritto Torino in declino sotto vari punti di vista:

«Concordo, c'è stata un'eccessiva autocelebrazione. Quando sono stato sindaco ho sempre rivendicato le cose fatte ma ho anche ammesso i problemi non risolti». Il principale è l'effetto della doppia crisi industriale e finanziaria iniziata dal 2002: «Ha colpito duramente e non è finita. Nella manifattura ci sono ancora tanti problemi», dice citando il Comital di Volpiano e la Burgo di Verzuolo.

L'associazione delle imprese metalmeccaniche di Torino, dunque, avrà due alleati in più nel suo tentativo di rilanciare la manifattura, che passerà soprattutto attraverso il rafforzamento delle filiere, sull'esempio di quanto ha fatto la Ima di Bologna nel packaging, che è riuscita a facilitare i suoi fornitori nell'accesso al credito e alle nuove tecnologie. Le aziende torinesi sono pronte, come assicura Gregorio De Felice, capo economista di Intesa: «La filiera ha un'elevata presenza di aziende grandi con un'elevata vocazione a innovare anche tra le imprese più piccole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA ROMA III

Venerdì la protesta

Scuola-lavoro per 105 mila studenti Ma è già sciopero: "Così ci sfruttano"

BEPPE MINELLO

Da sempre si sostiene che uno dei problemi della disoccupazione giovanile è lo scollamento fra scuola e mondo del lavoro. Ma da quest'anno che è andato a regime il sistema che obbliga tutti gli studenti delle superiori - ben 105 mila in Piemonte - a esperienze lavorative in aziende già si parla di sfruttamento e per venerdì è stato indetto il primo sciopero alle associazioni studentesche (Uds, Link e altre organizzazioni) contro la novità voluta dalla Legge 107, meglio conosciuta come la «Buona scuola». La polemica

è stata portata all'attenzione del Consiglio regionale da Marco Grimaldi di Sinistra italiana che, dopo aver denunciato tutte quelle che a suo giudizio sono le anomalie nell'applicazione della Legge ha chiesto alla giunta regionale, è in particolare alla responsabile della Formazione, Gianna Pentenero, di spiegare cosa ha fatto la Regione per impedire le «criticità, le anomalie, gli incidenti» già emerse un po' in tutta Italia. Grimaldi, ad esempio, ha ricordato all'Assemblea quanto accaduto a uno studente di 17 anni di La Spezia «che si è fratturato una tibia guidando un mulletto mentre svolgeva le ore ob-

bligatorie dell'alternanza scuola-lavoro». Grimaldi nella sua interrogazione ha anche portato l'esempio di McDonald's, una delle 16 grandi aziende e colossi veri e propri come Fca e Eni che d'accordo con il Miur hanno aperto le loro aziende all'alternanza per un totale di 27 mila nuovi posti per gli studenti. «In sostanza - dice Grimaldi - diecimila ragazzi che lavoreranno gratis non potranno non avere un impatto sui 20 mila dipendenti di McDonald's in Italia». Insomma, una visione catastrofica e preoccupante alla quale l'assessora Pentenero replica difendendo quello che per lei è uno «strumento importan-



te per contrastare la dispersione scolastica e la disoccupazione giovanile. I percorsi in cui alla didattica in aula si affianca la formazione in azienda riescono infatti, da una parte, a rispondere meglio alle aspirazioni dei giovani, che possono misurarsi da subito con attività pratiche legate al proprio corso di studi, dall'altra svolgono

quella cerniera di collegamento tra due mondi, quello dell'istruzione-formazione e quello imprenditoriale, che per troppo tempo in Italia non hanno dialogato tra loro». Per Pentenero «non è un caso se i Paesi europei con i tassi di disoccupazione giovanile più bassi sono quelli in cui la formazione è progettata insieme alle impre-

In Consiglio regionale

La polemica sull'alternanza scuola-lavoro è approdata in Consiglio regionale con un'interrogazione di Marco Grimaldi di SI

se. Alternanza scuola lavoro e apprendistato, inoltre, non sono affatto in contrapposizione. In Piemonte, anzi, vanno di pari passo. La Regione ha infatti messo a disposizione 110 sedi scolastiche in tutto il Piemonte in cui sperimentare percorsi di apprendistato finalizzati al conseguimento del diploma di istruzione superiore, che offrono ai giovani una modalità nuova di ingresso nel mondo del lavoro e alle imprese l'opportunità di entrare a far parte, insieme al mondo della scuola, di un unico sistema formativo in grado di rispondere in modo efficace alle proprie esigenze».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

42

Per la Metro 2 ora arriva anche un ricorso

ANDREA ROSSI

Il biglietto da visita è un ricorso al Tar che rischia di creare qualche grattacapo in una situazione di per sé già molto complessa. Il primo atto dei cinesi di PowerChina Northwest Engineering, che in estate hanno acquisito l'80% di Geodata, società con sede a Torino che si occupa di ingegneria ambientale, civile, industriale e mineraria, è una richiesta alla magistratura perché blocchi la gara per il progetto preliminare della linea 2 della metropolitana. Geodata è stata rilevata dai cinesi mentre la procedura era in pieno svolgimento. A fine agosto l'incarico è stato affidato alla cordata capitanata dai francesi di Sysstra ma pochi giorni fa i rivali - arrivati terzi insieme con i londinesi di Arup e la società di advisory Kpmg - hanno presentato ricorso al Tar.

Per il Comune è un'ulteriore complicazione: la battaglia giudiziaria inevitabilmente dilaterà l'assegnazione definitiva dell'incarico e peggiorerà una tabella di marcia che vede la Città già in clamoroso ritardo. Il rischio di perdere i 10 milioni stanziati dal governo è sempre dietro l'angolo, e il ricorso di Geodata non fa che renderlo più probabile, anche se a favore di Torino si è saldato un fronte politico trasversale e le pressioni sul governo sembrano dare buoni frutti. Il nodo restano i tempi. Che a questo punto di sicuro non si accorceranno.

La proposta di fronte a Chiamparino

La Città alle imprese “Dobbiamo ricreare un sistema Torino”

L'assessore Sacco: archiviamo le contrapposizioni

GIUSEPPE BOTTERO

La parola chiave è «sistema». L'hanno evocata i commercianti nella lettera aperta sul destino di Torino, l'ha ripetuta più volte il presidente della Regione Sergio Chiamparino, ora entra ufficialmente nel lessico della giunta Cinque Stelle. La sdogana l'assessore al Commercio Alberto Sacco, e lo fa in un luogo niente affatto casuale: la sala congressi dell'Unione industriale, nel giorno dell'assemblea dell'Amma, l'associazione delle aziende metalmeccaniche. Si parte, ovviamente, dalla fotografia del rapporto Rota, che racconta una città in crisi di vocazione, con un sistema produttivo ammaccato dalla grande recessione e un futuro tutto da disegnare. Ed è al futuro che guarda l'intervento di Sacco: «Non è il momento di creare divisioni o contrapposizioni, bisogna guardare in faccia la realtà. La competizione si è spostata dal livello aziendale al livello di città. Dobbiamo stare insieme, creare, o ricreare, un «sistema Torino» che vada tutto unito in una direzione».

Il patto

Gli imprenditori in platea annuiscono, perché si va esattamente nella direzione auspicata dal presidente Giorgio Marsiaj, quella del «patto» per il rilancio. Un'alleanza che, almeno a parole, convince tutti: i commercianti che sulla «Stampa» hanno

Sulla «Stampa»

I commercianti “Un nuovo piano contro il declino”

Ascom e Confesercenti: ritroviamo la visione

Contributi e formazione per le imprese che aprono in periferia

Incolto tutano, la piccola è stabile
A Torino ci

Ieri la lettera aperta delle associazioni dei commercianti al Comune: la città, dicono, deve trovare una nuova vocazione.

espresso i loro timori, le aziende impegnate nella sfida della trasformazione digitale, l'amministrazione e la Regione. «La nostra area ha tantissime eccellenze: in campo industriale, universitario e turistico. Non dobbiamo soffrire di complessi di inferiorità» dice Sacco, consapevole che i famosi «trent'anni» diventati oggetto di scontro non possono essere liquidati troppo in fretta. «E' innegabile che le infrastrutture e l'aspetto turistico attuale siano molto utili per lo sviluppo della città, ma dobbiamo scegliere delle linee di sviluppo».

L'industria, va da sé, sta al primo posto, «può sembrare banale, ma non potremo sostituirla col turismo» ragiona

Sacco per cui è prioritario «scegliere insieme alcuni settori su cui puntare».

La sfida universitaria

La Città, spiega, scommette sull'indotto universitario - e dunque hotel, palazzi, centri di innovazione - e «punta a valorizzare i 4 milioni di metri quadri di aree dismesse». Dopo le frizioni, c'è convergenza con il presidente della Regione, che pure si toglie qualche sassolino rivendicando l'impegno del passato: «Abbiamo fatto uno sforzo, con una massiccia iniezione di denaro pubblico, per dotare Torino di infrastrutture minime, che non aveva. Alcuni musei erano chiusi da vent'anni, nel 2002 il Museo Egizio esponeva gli orari di visita sulle fotocopie. Non erano situazioni da città metropolitana europea».

I 30 anni delle polemiche

Certo, sono state «messe molte risorse pubbliche» ma «facendo questo abbiamo contribuito a creare una economia complementare, quella del turismo». Molti problemi sono rimasti: «La crisi ha colpito duramente e non è finita. Nella manifattura ci sono ancora tanti problemi». Una delle speranze, banco di prova per il famoso «sistema» è il Parco della Salute, il maxi-polo ospedaliero per cui giovedì dovrebbe essere messo a posto il secondo tassello, l'accordo finanziario che aprirà le porte all'investimento da 500 milioni.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 40